N. 25 — Sabato 25 Gennaio | ANNO XXX — 1896 TORINO | Sabato 25 Gennaio N. 25



LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
Torino, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Avvisi mortuari Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

# LA STAMPA

## GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e Cª Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 27 14 2 60
Supplementi, Orari, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

# NOTIZIE DAL CAMPO NEMICO.

## Il presidio di Macallè potrebbe ritirarsi ad Adaga-Amus?

### I tentativi per salvare Macallè.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,45:

La *Tribuna* scrive: « È possibile che oggi, come ieri, come dieci giorni fa, un'avanzata, un tentativo qualunque per sbloccare Macallè costituisca un errore militare, un'avventatezza, un'imprudenza dalla quale un generale debba rifuggire. Ma invece è certissimo che se Macallè sarà caduto e ne saranno periti i difensori senza che un tentativo savio o pazzo si sia fatto per salvarli, l'Italia accoglierà la notizia con maggior dolore di quello che proverebbe quando sapesse che un tentativo è stato fatto e che è fallito. Può parere assurdo e certo militarmente lo è; ma non lo è, a chi ben guardi, nè dal punto di vista politico, nè da quello morale. L'assurdo sta piuttosto in questo: che il Paese sia ridotto a sperare la salvezza del presidio di Macallè dalle trattative che si fanno con un nemico il quale circonda il forte da tutte le parti e sa, o per lo meno suppone, che esso difetta d'acqua. »

### Punti oscuri od inverosimili.

Ci telegrafano da Roma 24, ore 20,15:

L'*Italia Militare* dice che il telegramma africano d'oggi fa il paio con quello di ieri nel dirci nulla. Ma appunto perchè è una ripetizione, ha il suo significato. Questa mancanza di notizie non può essere casuale. Non saper nulla di Felter è inesplicabile senza qualche grave motivo, che forse non si sa, o, più probabilmente, non si vuole dire. L'*Italia Militare* però aggiunge di non credere che questo « qualcosa » sia la caduta di Macallè, che è forse agli estremi, ma che resiste ancora.

Proseguendo, lo stesso giornale dice: « La diceria che Menelik possa avere concesso di rifornirsi d'acqua è una di quelle fandonie, che, se anche i telegrafisti africani le mandano, il Governo dovrebbe astenersi dal comunicarle al pubblico. Si noti che siccome la fonte di Macallè è coperta di sassi e di terra, Galliano per rifornirsi avrebbe dovuto ricorrere alle fonti di Menelik. »

### La bella condotta degli ascari.

#### La crudeltà contro gl'informatori.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 15,20:

Al Ministero della guerra, dove si hanno notizie assai più particolareggiate di quelle contenute nei comunicati ufficiali della *Stefani*, si mostrano entusiasti della condotta degli ascari. Nell'ultima sua lettera, Galliano direbbe che, negli ultimi giorni precedenti a quello in cui scrisse la lettera, e sopratutto durante le notti, essi fecero veri miracoli di coraggio ed abnegazione. Più volte, in pieno buio, uscivano dal forte, sgattaiolando inavvertiti in piccoli gruppi e riparavano le opere accessorie guastate o fatte saltare dal nemico. Durante la giornata, riallacciavano i fili tagliati, costringendo il nemico, la mattina dopo a ricominciarne la distruzione. Ciò smentirebbe la voce d'un tentato ammutinamento.

Allo stesso Ministero si assicura che trovansi oltre a trenta indigeni all'Ospedale d'Adaga-Amus: alcuni sono feriti, altri ebbero le mani recise nettamente, perchè scambiati per informatori, mentre solo sei o sette erano veramente tali. Locchè conferma che aumenta il rigorismo intorno a Macallè.

Crispi, ricevendo iersera e stamane i prefetti di passaggio a Roma, si disse sempre convinto che l'esito finale della campagna ci sarà favorevole.

### La mancanza di notizie.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,10:

L'*Opinione* scrive: « Nessuna notizia del Felter: dunque egli non conclude nulla, o, almeno, nulla finora ha concluso. Nessuna notizia dal Galliano: dunque dal forte non si possono mandar notizie, tanto esso è stretto da ogni parte: o chi lo comanda null'altro ha da dire, troppo essendo nota la situazione sua e dei suoi. Ma anche per ciò qualche importante notizia non potrà tardare a venire. »

***

Il *Fanfulla* lamenta che l'ultimo dispaccio *Stefani* non ci tolga dall'incertezza angosciosa sulla sorte di Macallè. Quanto alle dicerie che partono dal campo nemico, dice che è ormai provato che esse sono quasi sempre fantastiche o contraddittorie. Aggiunge: « La mancanza di informazioni dirette prova che l'accerchiamento di Macallè è sempre più rigoroso. »

***

Secondo l'*Italia*, niente è più naturale che le notizie manchino, poichè le vere operazioni di guerra non potranno incominciare che fra una settimana. Lo stesso giornale aggiunge: È evidente che Baratieri ci tiene a non compromettere il suo piccolo Corpo d'esercito: lo fa avanzare a piccole tappe e fa bene. Infatti, tutti, compresi coloro che vogliono la guerra a fondo, lo condannerebbero senza misericordia se, per guadagnare qualche giorno, esponesse le sue truppe ad un insuccesso. »

### Sulla nave carica d'armi.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 17,25:

Il Ministero della guerra, senza negare recisamente il passaggio sul Mar Rosso di una nave francese con fucili, smentisce invece la cattura, contraria alle regole di diritto internazionale. Vedrete che stasera gli officiosi avranno una nota su questo senso.

***

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,55:

Stasera gli officiosi smentiscono realmente la cattura della nave francese, meravigliandosi che l'*Italia Militare* abbia raccolta la notizia. Però un redattore di questo giornale mi confermava ora la notizia, aggiungendomi: « A suo tempo pubblicheremo i particolari, mettendo i puntini sugli *i*. »

***

La *Tribuna* dice: « Persone competenti hanno dichiarato che la notizia della cattura di una nave carica d'armi non potrebbe essere vera se non nel caso che la nave avesse voluto sbarcare armi sulle coste che fan parte del protettorato italiano. Domandato come potrebbe essere nata la notizia, fu risposto essere possibile che la nave non avesse spiegata la bandiera, e che una delle nostre navi da guerra avesse sparato un colpo per invitarla ad innalzarla. La cattura è impossibile, non essendovi stata dichiarazione di blocco. »

### Le razioni degli alpini in Africa.

#### Movimento nel campo scioano.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 22,55:

Telegrafano al *Popolo Romano* da Massaua, 24, Adaga-Amus, 23: « Baratieri ha visitato ieri gli accampamenti ed ha disposto che le razioni degli alpini siano aumentate, trattandosi di provvedere a stomachi gagliardi cui la razione ordinaria poteva non essere sufficiente.

« Alcuni informatori accennano alla probabilità di un movimento nel campo scioano. »

### Lo zampino francese in Abissinia.

Un dispaccio inviato al *Times* da un corrispondente di Roma, che è molto legato con il signor Crispi, dice:

« L'opposizione persistente manifestata in Francia dai personaggi ufficiali e dai giornalisti contro il passaggio delle milizie italiane per il territorio inglese di Zeila è considerato nei circoli ufficiali di Roma come conferma molto seria di una notizia conosciuta da lungo tempo dal Governo — l'esistenza di un trattato segreto, concluso fra la Francia e Menelik, per sostituire al protettorato italiano un protettorato russo o francese.

« Questa ostilità persistente, senza provocazione, produce sul popolo italiano degli effetti significantissimi. L'interessamento profondo e appassionato con cui esso segue la condotta valorosa dei suoi soldati nell'Eritrea, trasforma la sua antica simpatia per la Francia in un'ostilità profondamente radicata, e come mai ne ha esistito in passato.

« L'opinione pubblica è in effetto profondamente convinta che l'influenza della Francia si trova in fondo a tutte le ultime vicende d'Africa, e si manifesta per l'appoggio materiale e morale dato a Menelik. Se la lotta attuale terminasse con un altro disastro come quello dell'Amba Alagi, il risentimento della nazione italiana non sarebbe diretto contro gli abissini. Questi, benchè perfidamente, non difendono che ciò che ritengono il loro diritto, ma contro la Francia. Sono gli eccitamenti di questa Potenza che hanno trasformato una situazione che avrebbe potuto essere per i due paesi un accordo salutare, in una guerra al coltello, dalla quale l'Italia non può uscire che con una umiliazione, alla quale essa non si sottometterà giammai.

***

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,50:

L'*Italia* non è soddisfatta della smentita della *Riforma* relativamente ai fucili Lebel trovati avanti a Macallè. Dice che era meglio telegrafare in proposito a Baratieri e pubblicarne la risposta.

L'*Italia* richiama l'attenzione pubblica sull'informazione data da Stillmann, corrispondente del *Times*, il quale vede spessissimo Crispi, e che afferma essere Crispi informato esistere un trattato segreto fra Menelik e la Francia per sostituire il protettorato franco-russo al protettorato italiano in Etiopia.

***

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 21:

La *Gazzetta di Mosca*, occupandosi delle armi francesi che si sarebbero trovate tra le mani dei soldati abissini, scrive essere sicura che queste armi non sono quelle dell'esercito francese. Gli abissini di armi governative non hanno che quelle fornite loro dagli italiani stessi. Le altre furono acquistate in Russia, in Francia e in Belgio da fabbriche private.

### Il generale Ellena in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,50:

La considerevole proporzione assunta dall'artiglieria mobile delle truppe d'Africa, la varietà delle bocche da fuoco colà inviate, il bisogno di impiegarle con uniformità d'indirizzo, decisero Mocenni a mandare in Africa, colla missione speciale di sopraintendere ai servizi d'artiglieria, il maggior-generale Ellena, direttore d'artiglieria e genio al Ministero. Oltre tale incombenza potranno essere affidati al generale Ellena altri incarichi, non escluso quello del comando di un gruppo di battaglioni di fanteria.

### Il colonnello Boucard in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,50:

Il colonnello Boucard, capo di stato maggiore al dodicesimo Corpo d'armata (Palermo), partirà domani per l'Eritrea per assumere il comando del reggimento che si formerà con gli ultimi battaglioni spediti.

### Altri cinque battaglioni pronti.

Roma 24, ore 21,30. — La Navigazione Generale ha ricevuto l'ordine di tener pronti i seguenti piroscafi per i relativi imbarchi: il *Singapore* con due battaglioni; l'*Adria* con un battaglione; il *Gottardo* con un battaglione ed una batteria; il *Washington* con un battaglione.

### L'onorificenza tedesca a Galliano.

Roma, 24, ore 20,55. — Le insegne dell'onorificenza da Guglielmo concessa a Galliano verranno rimesse dall'ambasciatore di Germania a Blanc perchè le faccia pervenire appena sia possibile al difensore di Macallè.

### I servizi della Croce Rossa a Massaua.

Ci telegrafano da Roma 24, ore 17,25:

La Croce Rossa ha deciso di stabilire da Massaua agli avamposti un servizio sanitario per mezzo di piccole ambulanze combinate in guisa che a mezzo di lettighe e di muletti si possano trasportare i feriti ed i malati all'Ospedale principale di Asmara ed a quello di Massaua.

È già tutto pronto il materiale relativo. Come capirete, esso ha costato una spesa enorme.

Si spedirà con uno dei prossimi vapori in partenza da Napoli.

### Truppe in partenza per Massaua.

Napoli, 24 (*Stefani*). — Stasera salpa per Massaua il *Bosforo*, imbarcando il 10° battaglione di fanteria d'Africa, comandato dal maggiore Zuccotti, quadrupedi, munizioni e provviste.

Suez, 24 (*Stefani*). — Il *Rubattino* con ufficiali, 122 coloni friulani, materiali e munizioni da guerra ha proseguito per Massaua.

Massaua, 24 (*Stefani*). — Il *Singapore* è partito per Napoli.

È giunto il *Washington* con truppe, due batterie, munizioni e provviste.

# L'impiego dell'artiglieria nella campagna d'Africa

Il N. 18 dell'*Italia Militare* (21-22 gennaio 1896) contiene un articolo che ha per titolo: *La nostra artiglieria coloniale*, nel quale l'autore, fatto un parallelo fra il cannone da 7 da montagna ed il mortaio da 9, soggiunge: « Da » quanto abbiamo detto, si scorge che il mor» taio da 9 pesa e costa meno del cannone da » 7 da montagna; richiede pel suo servizio una » squadra piccolissima di serventi, di più facile » trasporto e d'impiego più pronto. Se poi te» niamo conto della natura montuosa, acciden» tata del terreno, della forma della traiettoria, » dell'effetto dei proietti, si vede subito la con» venienza di armare con mortai da 9 alcune » delle nostre batterie coloniali.

« Si noti che ciò dicendo, non vogliamo esclu» dere l'impiego del cannone da 7, che in molti » casi può riuscire utile *quanto* il mortaio.

« Ci basta, in quanto all'armamento dell'arti» glieria, di avere accennato alla convenienza » dell'impiego del mortaio nella presente guerra » contro l'Abissinia, ben contenti se altri, dispo» nendo di tempo e di mezzi maggiori, vorrà » trattare più estesamente la questione. »

Aderendo da parte mia al desiderio dello scrittore dell'articolo, mi affretto a portare un piccolo contributo alla più estesa trattazione dell'argomento.

L'Autore desume la sovraesposta conclusione da premesse alle quali non si può certamente negare il pregio della semplicità. La discussione sulle modalità e sulle caratteristiche d'impiego dei due tipi così differenti di bocche da fuoco è stata giudicata forse superflua dallo scrittore che, evidentemente, ha creduto sufficiente per la sua tesi..... e per i lettori, fondare il suo edifizio sopra argomenti che, essendo indiscutibili, devono essere i più convincenti: i dati di fatto cioè e, precisamente, i dati aritmetici.

Il cannone da 7, è detto, lancia tre proietti (granata, shrapnel e metraglia), e tre proietti (granata, shrapnel e granata-torpedine) lancia il mortaio da 9. I tre proietti da 7 pesano assai meno dei tre proietti da 9 — cosa facilmente comprensibile, — e contengono un minor numero di pallette e si frazionano in minor numero di scheggie; sono adunque quelli meno potenti di questi. La bocca da fuoco da 7 pesa, unitamente all'affusto, 240 chilogrammi, mentre quella da 9, pure coll'affusto, ne pesa 228. Per trasportare un pezzo da 7 occorrono quattro muli; per trasportare un pezzo da 9 ne occorrono soltanto tre, ognuno dei quali è meno gravato dei muli sui quali caricasi un cannone da montagna (1). Per il servizio del mortaio si adoperano solo tre serventi ed un capo-pezzo; per il servizio del cannone occorrono, oltre al capo-pezzo, 8 serventi.

Se a tutto ciò si aggiunge che le gittate delle due artiglierie non sono molto differenti, se ne arguisce facilmente che il mortaio da 9 presenta molti e grandi vantaggi sul cannone da 7 da montagna.

Stupisce pertanto che lo scrittore dell'articolo, dopo di aver riconosciuto tutto ciò, siasi limitato a proporre l'armamento con mortai di *talune* batterie. Perchè *talune* e non tutte o quasi tutte?

E perchè non si è pensato prima d'ora a farlo?

Le ragioni per ciò esistono e non sono di poco peso.

Il bersaglio unico ed essenzialissimo che può offrirsi alla nostra artiglieria in Africa è costituito da truppe.

Contro indigeni non armati di artiglierie e che marciano e combattono con formazioni larghe e profonde la bocca da fuoco ideale sarebbe evidentemente quella che può lanciare *colla maggior rapidità e sino alle maggiori distanze* i proietti più temibili per la truppa: *gli shrapnels*.

Il periodo di crisi rappresentato dall'avanzata dell'avversario sino alla distanza di combattimento per la quale esso può impiegare utilmente il fucile avrebbe, con tale bocca da fuoco, la massima durata, e per questa durata gli effetti micidiali dell'artiglieria sarebbero naturalmente massimi.

A raggiungere questo ideale possono opporsi, in Abissinia come altrove, due fattori essenziali: le accidentalità del terreno e la deficenza delle comunicazioni (sia per sviluppo come per qualità).

Il terreno sul quale si svolgono e si svolgeranno le nostre operazioni nell'Eritrea essendo per lo appunto rotto e difficile e le comunicazioni che lo solcano poco numerose e poco atte al traino di veicoli, fu giuocoforza prescindere dall'associare alle truppe mobili, non solo batterie di cannoni da 9 ret. — il cannone nostro che rappresenterebbe l'ideale sopra accennato — ma anche batterie da 7 da campagna.

Rimanevano disponibili i cannoni da 7 da montagna ed i cannoni a caricamento rapido da 42 mm. Ma per quest'ultima bocca da fuoco (che lo scrivente vide tirare con grande efficacia a shrapnel a distanze superiori ai 2500 met.) si rinunciò anni sono, dopo lunghe serie di esperimenti non felici di spolette a doppio effetto, all'adozione dello shrapnel, dando così luogo all'attuale stridente anomalia di avere nel nostro armamento un cannone a tiro rapido *esclusivamente destinato a battere bersagli mobili*, *non dotato dei proietti che hanno la più grande efficacia contro tali bersagli: gli shrapnels*.

Donde la necessità di dare la preferenza al cannone da montagna, cannone — che ben lontano da rappresentare un buon tipo di artiglieria moderna — accoppia tuttavia alla voluta mobilità discreta efficacia.

Lo scrittore dell'*Italia Militare* inoltra la nuova proposta di aggiungere, o parzialmente sostituire alle artiglierie predette, il mortaio da 9. Ignoro se l'autore abbia o no eseguito od assistito a tiri con questi mortai, l'impiego dei quali, se è discutibilissimo nella guerra d'assedio, sarebbe, a mio avviso, inconcepibile nella guerra campale, qualunque sia il terreno di combattimento, e più ancora lo è nello speciale caso nostro.

Dei tre proietti lanciati dal mortaio la granata torpedine è intanto da eliminarsi. Oltrechè non atta a battere bersagli mobili, sta il fatto che la granata-torpedine è di recente adozione e l'allestimento di essa è perciò appena iniziato.

La granata lanciata da tale bocca da fuoco ad anima corta avrebbe efficacia assai scarsa dato il terreno certamente non roccioso dove combatteranno le truppe avversarie e nostre (2).

Rimane lo shrapnel, che potrebbe costituire l'esclusivo munizionamento del mortaio.

Immaginisi ora un disgraziato comandante di batteria che manovri con truppe mobili, avente ai suoi ordini una batteria di otto mortai da 9 e che debba prendere posizione ed entrare in azione.

Scaricati i pezzi e montatili sugli affusti rispettivi, scaricate le munizioni, i serventi dovranno preparare le otto piazzuole approssimativamente orizzontali per installarvi i mortai.

Preparato tutto, si inizia il fuoco contro il nemico che manovra a distanza di tiro. Immagina l'autore quale condotta di fuoco contro bersaglio mobile eseguirà la povera batteria? Immagina l'autore che cosa diventerà il *rapido puntamento* ed il *rapido caricamento* (1) (requisiti indispensabili per le artiglierie da impiegarsi contro bersaglio in moto) in un tiro fatto con una bocca da fuoco come il mortaio che *non ha alzo, non ha mezzo rapido per effettuare il puntamento in direzione* e che ha un ginocchiello di 40 centimetri? Immagina l'autore quale potente ausiliario potrà essere per le nostre truppe nel periodo più critico del combattimento vicino, il lento mortaio?

Chi ha eseguito tiri con questa bocca da fuoco in terreno di montagna risponderà facilmente a queste interrogazioni.

Ma sorgono altre difficoltà. Come è noto il mortaio adopera varie cariche fra la minima di 0,050 e la massima di 0,300 grammi. Per questa ultima le tavole di tiro dànno i dati di puntamento per le distanze comprese nei limiti fra 1400 e 2400 metri.

Per distanze inferiori alla prima devesi cambiar carica adoperando quella di 0,250 grammi. Alla sua volta questa carica non permette il tiro contro bersaglio a distanze inferiori ai 1100 metri. Per la predetta distanza e sino a 750 metri si impiega la carica di 0,200. E così via via.

Si consideri ora un bersaglio moventesi nella zona di combattimento fra i 2500 ed i 700 metri e si ponga alla semplicità ed alla rapidità di esecuzione di tiro che potrà aversi con un materiale che, oltre a mancare, come si disse, dei requisiti essenzialissimi per eseguire il fuoco contro bersagli mobili, deve per di più cambiare *successivamente* di carica a seconda degli spostamenti del bersaglio tra le massime e le minime distanze di tiro.

La conclusione? È una ed è semplice.

Si lascino i mortai da 9 dove trovansi per l'impiego che ad essi si è assegnato nella guerra d'assedio, impiego anche in questa, ripeto, di utilità più che dubbia.

Ma, per carità, non parlisi di mortai incavalcati su affusti non a ruote nella guerra campale, sia in Abissinia come in qualsiasi altra regione.

Per la guerra attuale nelle zone dell'Eritrea, non solcate da rotabili, e contro le truppe indigene non armate con artiglierie, non abbiamo presentemente, nè là nè in Italia, bocche da fuoco veramente buone.

Non lo sono i cannoni da 7 da montagna perchè hanno gittate troppo limitate; non lo sono i cannoni a tiro rapido da 42 mm., e perchè di calibro troppo piccolo, perchè non hanno munizionamento di shrapnels. Ma queste due bocche da fuoco — le uniche per ora possibili in quel teatro d'operazioni — sono ancora artiglierie ideali se paragonate al mortaio da 9.

Giulio De Angelis
*Capitano d'Artiglieria.*

(1) Qui vi sarebbe un miracolo aritmetico incomprensibile se non vi fosse un errore. L'Autore, fra altro, dimentica che nella formazione della batteria da 9 (8 pezzi) vi sono oltre agli 8 muli porta-affusti, agli 8 muli porta-telai d'affusto ed accessori ed agli 8 muli porta-mortaio, 4 muli porta-cofano per otturatori ed attrezzi. Sono quindi assegnati tre muli per pezzo ed un mulo per ogni due pezzi.

(2) «..... il tiro a granata col mortaio da 9 ha lieve efficacia quando il terreno permette al proietto di avere in esso una certa penetrazione. »

(Tavole di tiro del mortaio da 9 B. R. Ret. Ed. 94).

(1) Istruzione sul tiro delle artiglierie di assedio (Ed. 1894), art. 9.

### Colloqui di ministri.

Roma, 24, ore 20,55. — Nel pomeriggio Boselli e Sonnino, chiamati da Crispi, si recarono a palazzo Braschi, ove conferirono lungamente.

### Un piccolo movimento prefettizio.

Roma, 24, ore 21,10. — Si assicura che ai primi della settimana entrante vi sarà un piccolo movimento prefettizio.

### Ricevimenti dalla Regina.

Roma, 24, ore 20,55. — Stasera, alle 10, la regina terrà circolo per la presentazione annua delle signore che sono poi invitate ai ricevimenti di Corte.

### Promozione di tenenti-colonnelli.

Roma 24, ore 22,55. — Il prossimo Bollettino militare pubblicherà la promozione al grado superiore di 20 tenenti-colonnelli delle varie armi, dei quali 2 dei reali carabinieri, 7 di fanteria, 6 di artiglieria, ecc.

È forse la prima volta che i promossi di diverse armi hanno tutti la medesima anzianità di grado.

### I rapporti russo-turchi.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,40:

L'*Italia* richiama l'attenzione pubblica sulla situazione diplomatica, facendo rilevare che i rapporti tra la Russia e la Turchia sono ora improntati ad una cordiale intimità. Il trattato per un'alleanza turco-russa di cui parla la *Pall Mall Gazette* non sarà materialmente vero, ma (aggiunge l'*Italia*) sta in fatto che la Russia rese ultimamente grandissimi servizi alla Turchia.

***

Ci telegrafano da Vienna, 24, ore 21:

Il *Fremdenblatt* crede non si tratti precisamente di un'alleanza tra la Russia e la Turchia, ma di un accordo, difensivo soltanto, che avrebbe la durata di sei anni. In ogni modo l'accordo avrebbe molta importanza, poichè fatto per impulso della Francia, ciò che potrebbe dare alla questione orientale una piega ben diversa da quella sperata dalla triplice e dall'Inghilterra.

***

Parigi, 24 (*Stefani*). — La notizia di fonte inglese relativa ad un'alleanza russo-turca non è considerata come seria.

### Nigra e il rinnovamento della Triplice.

Ci telegrafano da Vienna, 24, ore 17,35:

La *Neue Freie Presse* nell'edizione di stasera scrive: « In questi circoli diplomatici si crede che la subitanea partenza dell'ambasciatore Nigra per Roma, avvenuta nei giorni scorsi, abbia uno scopo politico importantissimo. Nella primavera del 1897 scade il trattato d'alleanza dell'Italia con le Potenze centrali. Gli uomini di Stato d'Italia vogliono ora avere il Consiglio del più anziano ed esperto diplomatico prima di entrare nuovamente nella Triplice. Già quando si rinnovò la Triplice nel 1892 il Nigra vi ebbe una parte importante. »

### Nuovi disordini all'Università di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 14,40:

Stamane all'Università si rinnovarono i disordini e le scenate in causa del professore Ceci, docente di grammatica comparata indo-greco-italica. In fine della lezione dell'onorevole Luzzatti (cui erano intervenuti moltissimi studenti e parecchi uomini politici, tra cui Rudinì e Finali) gli studenti, plaudendo al Luzzatti, incominciarono a gridare: « Abbasso Ceci! » Quindi si rovesciarono nel cortile, gettando a manate sassi e toginoli. Frattanto, accortosi che erasi affisso un avviso del rettore, col quale questi annunziava d'avere ordinata un'inchiesta, gli studenti staccarono il quadretto e lo bruciarono, gridando: « Non vogliamo inchieste! Abbasso Ceci! »

Intervennero i funzionari dell'Università ed agenti di Polizia. Si arrestò uno studente, che fu poi subito rilasciato. Intanto l'Università verrà chiusa nuovamente.

La causa dei disordini sarebbe questa: gli studenti del primo anno di lettere volevano che il prof. Ceci ripetesse le lezioni dell'anno scorso, non potendo essi avervi assistito. Il professore non ascoltò la domanda degli studenti e mantenne il rigore disciplinare durante le sue lezioni.

Occorre raccogliervi anche questa versione: Ceci si sarebbe già distinto per aver provocato altri disordini ed altre antipatie altrove. Avrebbe pubblicamente detto che egli avrebbe sfidati gli studenti dieci alla volta, aggiungendo, secondo alcuni, che sentivasi nelle vene il sangue del brigante Gasparoni!!

### Bollettino Giudiziario.

L'ultimo *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* contiene le seguenti nomine e disposizioni:

**Onorificenze.** — Con decreti reali del 20 gennaio il Re ha nominato:

*Grand'ufficiale dell'Ordine Mauriziano*: Sangiorgi, procuratore generale della Cassazione di Torino.

*Ufficiale dell'Ordine Mauriziano*: Giusto, primo presidente della Corte d'Appello di Casale.

*Cavaliere dell'Ordine Mauriziano*: Bernasconi, consigliere della Corte d'Appello di Casale.

*Commendatore della Corona*: Cardone, consigliere di Cassazione di Torino.

*Ufficiali della Corona*: Nicola, Maraugoni, Cravotti, consiglieri di Cassazione di Torino; Barbero, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati ad Alba.

*Cavalieri della Corona*: Mercuri, Martinelli, Brayda, presidenti dei Tribunali di Voghera, Casale, Asti; Declaurand, Marchetti, Colombo, Tiepolo, procuratori del Re presso i Tribunali di Pallanza, Domodossola, Vercelli, Tortona; Aimini, già vice-pretore ad Ivrea; Ferraro, Ottolenghi, Bettini, conciliatori di Piossasco, Acqui, Villafranca; Claretti, segretario della Corte di Appello di Torino; Capra, vice-cancelliere della Corte di Cassazione di Torino; Bovio, avvocato di Borgomanero; Castagna, parroco di Pinasca (Perosa); Lanza, vicario foraneo di Mondovì.

**Corti d'Appello** — Venne assegnato lo stipendio di lire 9000 a Demarchi e Poggi, presidenti delle Corti d'Appello di Casale e Genova.

Abate, consigliere d'Appello a Catania, è collocato a riposo; Fochesato e Ceola, consiglieri d'Appello a Bologna e Casale, sono tramutati a Casale e Bologna.

**Tribunali.** — Rabaioli, Demarchi, Pisani, Grialdi, giudici a Varallo, Caltagirone, San Remo, Monteleone, sono tramutati a Biella, Varallo, Lodi, San Remo — Natta, Delbecchi, Como, Grimaldi, Curtino, Drago, aggiunti giudiziari a Mondovì, Casale, Biella, Torino, Asti, Torino, sono nominati giudici a Cagliari, Nuoro, Cagliari, Potenza, Cosenza, Sciacca.

**Preture e Cancellerie.** — Dabenedetti, Defilippi, Bruni, Saccone, uditori presso i Tribunali di Acqui, Novi Ligure, Savona, San Remo, sono destinati ad esercitare le funzioni di vice-pretore ivi — Vigliani, Ferrari, Vogliotti, Capuccio, Allodi, Paolini, uditori del Tribunale di Torino, sono destinati vice-pretori al 4° e 6° mandamento, alla Pretura urbana, id., al 4° e al 8° mandamento di Torino.

Rodi, vice-cancelliere al Tribunale di Oneglia è promosso di categoria.

A Poggio, Perron, Villa, Mozzi, vice-cancellieri ai Tribunali di Acqui, Aosta, Pinerolo, Asti; Samueli, Pelizza, Dosi, Gai, cancellieri delle Preture di Spigno Monferrato, Cumiana, Arona, Ferrero, è assegnato l'aumento sessennale.

**Notari.** — A Drocchi, notaio, è concessa proroga fino al giorno 1° aprile per assumere il servizio a Vicoforte.

**Economato benefizi vacanti.** — Ottone è nominato sub-economo ai benefizi vacanti di Casale.

### Gli ispettori scolastici in Piemonte.

Ecco l'elenco degli ispettori scolastici in Piemonte, con le rispettive residenze; elenco desunto dall'ultimo *Bollettino della pubblica istruzione*:

**Provincia d'Alessandria.** — *Alessandria*, Parone Alessandro; *Acqui*, Cropax Giovanni Battista; *Asti*, Bernarolo Riccardo; *Casale*, Manassero Giuseppe; *Novi*, Panceri Paolo; *Tortona*, Paresio Giuseppe.

**Provincia di Cuneo.** — *Cuneo*, Beltrami Giuseppe; *Alba*, Bottero Giovanni; *Mondovì*, Vespasiani Vincenzo; *Saluzzo*, Pochero Giacomo.

**Provincia di Novara.** — *Novara*, Rodolfi-Cavallini Paolo; *Biella*, Canavaglio Domenico; *Domodossola*, Comero Giovanni; *Pallanza*, Avanzi Luigi; *Varallo*, Dianiele Stefano; *Vercelli*, Borghesio Firmino.

**Provincia di Torino.** — *Torino*, Gazzone Luigi, Riccardi Francesco, Leoni Luigi; *Aosta*, Baraisa Antonio; *Ivrea*, Grimaldi Clodomiro; *Pinerolo*, Rolando Francesco; *Susa*, Pacini Guido.

### Nuovi timori di sollevazioni in Oriente.

Costantinopoli, 24 (*Stefani*). — La riduzione a 400 uomini dell'effettivo dei battaglioni di redif del 4° Corpo che resta mobilizzato, non può effettuarsi in causa dell'attitudine dei curdi nel territorio di Dersin. L'ordinanza relativa alla riduzione è stata annullata.

Si sono verificati nuovi e ripetuti scontri tra i curdi e le truppe turche. Sono stati spediti rinforzi. Il concentramento per le operazioni delle truppe è difficile, causa le nevi. Temesi che la pacificazione sia possibile soltanto nella primavera e con un invio di maggiori forze militari.

### Nel Ministero rumeno.

Bucarest, 24 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — Sturdza, rispondendo ad analoga interpellanza, constata i dissensi sorti tra lui e il ministro dell'interno Fleva. Mette la questione di fiducia, che è approvata all'unanimità. Le dimissioni di Fleva sono perciò certe.

### I reclami dell'Italia saranno soddisfatti dal Brasile.

Londra, 24 (*Stefani*). — La Legazione del Brasile ricevette un dispaccio da Rio Janeiro, annunziante che i reclami dell'Italia stanno per essere soddisfatti.

### Notizie dall'Avana.

Madrid, 24 (*Stefani*). — Hassi dall'Avana che il generale Luque, dopo aver sconfitto a l'inar del Rio le forze degli insorti, comandati da Maceo, cagionando loro 27 morti, continuò ad inseguirle, le raggiunse e le disperse. Il colonnello Vicuna sbaragliò varie bande d'insorti tra Pedrolo e Bolondron. Gli insorti ebbero 12 morti.

### Bismarck fatto cavaliere!

Berlino, 24 (*Stefani*). — L'imperatore ha nominato Bismarck cavaliere dell'Ordine per il merito nelle scienze e nelle arti.

# La fotografia attraverso i corpi

Intorno a questa importantissima scoperta che onora la scienza, diamo la parola ad uno scienziato che gode di grande riputazione, cioè all'appendicista del *Journal des Débats*, De Parville.

In che cosa consiste questa scoperta? — si domanda De Parville.

Röntgen ha posto in evidenza una specie singolare di raggi che, invisibili all'occhio umano, impressionano l'occhio fotografico anche attraverso i corpi opachi.

Questi nuovi raggi attraversano i muri e le porte chiuse. Noi non li vediamo, ma le placche fotografiche sì; dunque esistono.

La scoperta tornerà gradita a coloro che meno se l'aspettavano, agli ipnotizzatori i cui soggetti vedono ciò che chiamano « i loro fantocci » attraverso i muri, sotto forme biancastre e leggermente fosforescenti.

Il nostro occhio è sensibile ai raggi ordinari, ma se lo si sensibilizza con perturbazioni nervose in modo che sia impressionato da altri raggi invisibili, si comprende come l'ipnotizzato possa distinguere ciò che l'uomo normale non può vedere. Questa tesi sarà certamente sostenuta dagli ipnotizzatori, cosa che non farà male a nessuno.

Del resto i raggi Röntgen avranno una grande parte nella soluzione di problemi finora inesplicabili.

Questi raggi si producono facilmente. Tutti si ricordano dei tubi Geissler, che ebbero voga al tempo del noto ed abile costruttore Ruhmkorff verso il 1865.

Un tubo di vetro di 30 o 40 centimetri di lunghezza, saldato alle estremità dentro il vetro da un filo di platino, che comunica ai due capi con l'esterno; vi si produce il vuoto relativo, si rilegano i fili ai poli di una bobina di Ruhmkorff, e le scariche elettriche si manifestano nell'interno del tubo con bellissimi effetti luminosi. Servendosi di vetri speciali, si ottengono dei luccicori fluorescenti giallo-verdastri. Crookes fece in questi tubi il massimo vuoto ed ottenne un'illuminazione fluorescente, cioè una irradiazione caratteristica che si manifestò all'estremità del tubo opposta al polo positivo.

Nel tubo Crookes si direbbe che la materia, ridotta agli ultimi elementi, giacchè vi ha il vuoto quasi perfetto, è come proiettata dal polo positivo e se ne va in linea diretta ad urtare all'altra estremità a fianco del polo negativo. Il polo positivo nelle pile elettriche si è spesso chiamato catodico e il polo negativo anodico. Perciò catodici si chiamano i raggi che partono dal polo positivo del tubo Crookes.

Ma si tratta di veri raggi luminosi o di molecole materiali, spinte con violenza?

Crookes, Kelvin, Stokes, ed altri fisici ammisero trattarsi di un quarto stato dei corpi, di molecole cioè spinte, d'un vero bombardamento prodotto dal flusso elettrico.

Secondo i fisici tedeschi Hertz, Wiedemann, Ebert, Jaumann, i raggi catodici sono come i raggi luminosi generati da vibrazioni dell'etere. Però questi raggi sono sempre alquanto misteriosi.

In Germania, Lenard, allievo del celebre Hertz, ha fatto notevoli esperienze tendenti a dar ragione all'ipotesi delle vibrazioni e rovesciare così la teoria di Crookes. Esse sembra che provino che i raggi catodici si propagano senza l'intervento della materia ponderabile, e che esistono senza di essa.

Non ostante queste obbiezioni, noi crediamo superfluo immaginare un quarto stato di corpi, una nuova materia radiante, quando le vibrazioni dell'etere, in forma particolare possono generare fenomeni catodici come producono fenomeni luminosi.

Quanto alla scoperta Röntgen non bisogna credere che ci venga di punto in bianco. I preliminari esistono sempre; i fatti si incatenano e si legano a tal punto che si potrebbe chiederci se questa scoperta non è una novità vecchia! È forse la prima volta che si scoprono raggi penetranti nei corpi opachi?

Hertz aveva fatto vedere, già cinque anni fa, che i raggi catodici traversano successivamente molti fogli di metallo assolutamente impermeabili alla luce.

Lenard è andato più oltre; chiuse in una scatola metallica una placca fotografica, espose la scatola ai raggi catodici, e la placca rimase impressionata.

Lenard dice: i corpi solidi assorbono la luce, e non assorbono affatto invece i raggi catodici. Questi raggi cadendo su di un corpo fosforescente, l'eccitano ad un grado elevato. Se si espone a questi raggi un foglio di carta di seta ricoperto con una soluzione di pentadecilparatolilchetone la carta prende una bella fosforescenza verde.

Röntgen ha spinto le esperienze più in là..... aumentando però l'imbarazzo nel quale si trovano i fisici per definire questi sorprendenti raggi che escono dai tubi Crookes.

Röntgen prese un tubo Crookes, l'animò con potenti scariche d'una bobina Ruhmkorff. Il tubo era avvolto in un cartone sottile e nero che lo nascondeva. A qualche centimetro di distanza pose una carta coperta di una soluzione di cianuro, di borio e di platino.

Questa carta diventò fluorescente.

Pose quindi a due metri dall'apparecchio la carta sensibile, e il fenomeno si manifestò. Vi sono dunque dei raggi che attraversano il cartone! Allora il professore sostituì il cartone con delle assicelle di 2 a 3 centimetri di spessore. I raggi le attraversarono. Replicò gli esperimenti; i raggi passano per i corpi, meno che pel piombo, il quarzo, le ossa.

Lenard aveva già dimostrato le stesse particolarità con i raggi catodici.

Le placche fotografiche al bromuro d'argento sono sensibili a nuovi raggi.

L'applicazione è facile, e si comprende facilmente, perchè la cosa fotografabile si metta fra la fronte della luce e la placca fotografica, cioè per trasparenza e per ombra.

I raggi Crookes attraversano il legno, fogli d'alluminio o di stagno e persino un volume di 1000 pagine.

È però possibile che la placca non rimanga impressionata per le cause solite, ma unicamente per la fluorescenza prodotta dai raggi, perchè occorrono ben dieci minuti di posa prima che l'immagine si disegni sulla placca.

Ma qual è la differenza fra i raggi catodici ed i nuovi raggi di Röntgen? È questo il punto delicato della questione. I raggi Röntgen escono dal tubo Crookes sviluppandosi a ventaglio e possono essere sviati dalla calamita

nè si rifrangono attraverso un prisma di vetro, nè si riverberano, ecc.; dunque hanno caratteri speciali. Röntgen li ha battezzati col nome espressivo di *raggi X*. Non pertanto devono avere una stretta parentela coi i raggi catodici, e bisogna, finora, produrre gli uni per avere gli altri.

(Qui Parville narra le diverse esperienze del Röntgen, di cui abbiamo già parlato, ed altre che si sono fatte a Parigi da Oudin e Barthelemy con bellissimi risultati, ed esclama: « I *raggi X* dunque agiscono bene tanto a Parigi quanto a Berlino! »)

***

E noi possiamo aggiungere che anche in Italia i *raggi X* danno splendidi risultati.

Abbiamo già parlato dei primi esperimenti fatti dal prof. Vicentini all'Università di Padova, e di quelli fatti dai professori Battelli e Garbasso a Pisa.

Il Vicentini ha proseguito ed ha presentato fotografie interessantissime.

Ombre di scheletri di pesci freschi hanno rivelato le più minute particolarità anatomiche. Le piccole vertebre sono disegnate così nettamente come se un coltello, diligente e paziente, avesse spolpato i pesci stessi e la parte ossea restante fosse stata fotografata coi processi ordinari, alla piena luce del sole.

Due mani ammalate mostrarono il segreto della loro infermità. Un mignolo muliebre, affetto da anchilosi, apparve in tutta la sua realtà.... sottocutanea.

In un grosso topo bianco si fece entrare, attraverso il tubo digerente, delle goccie di mercurio — le quali furono magnificamente denunciate dall'ombra fotografica, che segnò pure in varii punti le circonvoluzioni dell'intestino. Anche degli spilli conficcati nel corpo del rosicchiante, si sono resi evidenti.

Pure il Battelli ed il Garbasso a Pisa continuarono le esperienze con quell'alacrità che i risultati stessi eccitano.

Oltre la fotografia dello scheletro di una mano del prof. Garbasso, di una stella e di una croce ottenute per riflessione, ottenne quella di una cavia con tutte le particolarità delle ossa delle zampe.

Esperienze si sono iniziate in altre città, e sono state rivolte a scopo pratico. A Vienna principalmente il prof. Mosetig vi si è applicato con scopi clinici; egli ha potuto determinare con la più grande precisione la posizione di una palla di rivoltella che si era conficcata nel braccio di un uomo.

Ed è a questi scopi, scopi utili per la scienza e per l'umanità che deve rivolgersi lo studio e l'applicazione di questa scoperta che è la più importante, forse, di questo scorcio di secolo, più per i suoi risultati che per la sua essenza.

## Sulla luce Röntgen.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,10:

Il senatore Blaserna, direttore dell'Istituto fisico di questa Università, scrive una lettera all'*Opinione* a proposito della scoperta della luce Röntgen.

In questa lettera il Blaserna dice che egli considera tale scoperta come un primo passo nella scoperta di nuove leggi su quelle forze della natura che si esplicano mediante vibrazioni dell'etere.

## Storia d'un foglio di carta bollata in coda alla questione Sordoillet.

Telegrafano da Roma, 23, all'*Italia del Popolo* di Milano:

« Lo scandalo per lo sfratto della signorina Sordoillet, voluto dai signori coniugi Lattuada, ed al quale si sono tanto gentilmente prestati gli onorevoli Campi, deputato di Magenta, ed il signor Galli, sottosegretario di Stato pel Ministero dell'interno, è ben lungi dall'esser finito.

« Come ricorderete, l'avv. Prati, della vostra città, ricorse, all'epoca in cui lo sfratto dell'istitutrice signorina Sordoillet venne effettuato (24 ottobre 1895), al Consiglio di Stato per ottenere la revoca del decreto, nominando nel tempo stesso l'onorevole avv. Mazza, di qui, a rappresentarlo.

« Dovendosi la questione discutere fra breve, davanti la Sezione IV del Consiglio nominato, l'on. Mazza presentò domanda al Ministero dell'interno in carta da bollo, per ottenere copia del decreto di sfratto, documento che è necessario che egli debba presentare alla Sezione IV, e sulla cui legalità si deve pronunciare il giudizio.

« Alla domanda unì un foglio di carta bollata che doveva servire per la copia dell'atto. Passati alcuni giorni senza aver ottenuta una risposta, egli la sollecitò presso il Ministero, e quasi subito dopo fu chiamato dal nostro prefetto Guiccioli per una comunicazione.... importante!

« L'on. Mazza vi si recò, e non fu poca la sua sorpresa quando si sentì dire:

« — Onorevole, il Ministero dell'interno mi dà incarico di restituirle il presente foglio.

« Era il foglio di carta bollata che il Mazza aveva mandato per la copia dell'atto, e, naturalmente, era ancora in bianco.

« Il deputato Mazza si risentì piuttosto vivacemente, aggiungendo che il prefetto Guiccioli poteva benissimo mandargli il foglio di carta bollata a casa od andar egli a portarglielo, invece di incomodare lui, Mazza.

« Domandò poi che il prefetto gli desse atto della restituzione in iscritto, cosa che il Guiccioli non volle fare.

« Allora l'onorevole Mazza, non volendo darsi vinto, e necessitandogli l'atto per il suo ricorso, pensò di mandare da Crispi un notaio perchè ottenesse dal ministro o la copia del decreto di sfratto od un atto legale e motivato di rifiuto di fornirla.

« Diversi notai, ai quali egli si rivolse, si rifiutarono di pigliarsi questa gatta da pelare; accettò invece il dott. Bertarelli, uno dei notai più noti e reputati di Roma, antico amico di Crispi per giunta.

« Il dottore Bertarelli, ammesso che fu alla presenza del Crispi, formulò la sua domanda, ed il nume diede in uno scoppio di furore:

« — Ringraziate Iddio che vi chiamate Bertarelli — gridò. — Se no, guai!.... Guai!

« Altra scena vivacissima fra il Crispi ed il Bertarelli, ma la conclusione si è che il notaio venne via senza aver potuto redigere alcun atto ed il ricorso dell'on. Mazza andrà in discussione senza essere documentato.

« È sperabile che l'on. Mazza vorrà portare la curiosa e scandalosa questione alla Camera, e così il *caso* Sordoillet, che tutti credevano sepolto per sempre, ritornerà in discussione, con quanto piacere dei coniugi Lattuada e compagnia è facile immaginare. »

## L'estradizione di Hammerstein.

Brindisi, 24 (*Stefani*). — La Corte d'Appello di Trani ha emesso sentenza favorevole all'estradizione di Hammerstein. Si attendono quindi gli ordini per la traduzione in Germania di Hammerstein.

## Fatale scontro di treni a Parigi.

Telegrafano da Parigi, 24:

Stamane alle 9 e 1/4 sulla linea di cintura fra le stazioni di Neuilly e di Courcelles avvenne uno scontro tra due treni, causato dalla intensità della nebbia, che non permetteva di vedere alla distanza di 10 metri.

Gaucheron, direttore della succursale del *Crédit Lyonnais* a Boulogne rimase ucciso; vi sono pure nove feriti. Numerosi vagoni furono sventrati. Lo spavento è stato indescrivibile.

I viaggiatori precipitaronsi fuori e sbandaronsi urlando. È stata aperta una inchiesta.

Secondo i primi risultati, sembra che lo scambista sia ritenuto responsabile dello scontro e verrà arrestato.

## *La vita che si vive*

Un caso ben singolare è accaduto testè nella tranquilla città prussiana di Rixford.

È il caso — caso se non unico — di un marito che nel breve spazio di dodici ore, senza che se lo aspettasse, ha cambiato moglie.

Perchè la storia riesca più comprensibile bisogna risalire, nel raccontarla, a dodici anni fa.

In quel tempo il signor Guglielmo Mayer, di Rixford, era innamorato di una signorina, figlia unica di un negoziante in oggetti di acciaio, presso il quale il Mayer era impiegato in qualità di segretario.

La fanciulla — allora ventenne — lo corrispondeva con quella fede semplice e fiduciosa che non conosce ostacoli e che, secondo la benigna leggenda, dovrebbe abbattere le montagne, ma che, viceversa, nella vita reale, si piega poi dinanzi a difficoltà meno resistenti.

Nel nostro caso l'ostacolo sorse in persona del negoziante in acciaio, il quale, appena ebbe sentore della cosa, con mano ruvida ma ferma, spezzò le prime fila dell'idillio verginale, mandando senz'altro il giovane innamorato a passeggiare sul lastrico della tranquilla Rixford.

Guglielmo, pel gran dolore, credette di morirne; la fanciulla, disperata, accarezzò per qualche tempo l'idea di finirla con questa uggiosa vita di guai, ma il padre non si commosse....

Non per nulla era negoziante in oggetti di acciaio!

***

Passarono cinque anni.

La fanciulla, ormai guarita del mal d'amore, si era maritata con un ricco giovinotto del bel mondo rixforfese; Guglielmo, risanato anche lui dalle ferite di quel primo amore, era entrato in un nuovo negozio ed aveva fatto fortuna; poi, seguendo l'esempio della sua antica innamorata, si era ammogliato anche lui con un'altra fanciulla.

Tutto il passato che aveva legato quelle due esistenze pareva così ridotto ad un ricordo evanescente di un bel sogno lontano.

Ma così non era disposto nel gran libro del destino.

***

Per uno di quei casi fortuiti che paiono a prima vista senza importanza, ma che viceversa poi ne hanno molta, le famiglie dei due ex-innamorati si erano avvicinate; in modo che presto i loro rapporti divennero intimi.

Non è provato tuttavia che nel tepore di quella intimità il ricordo dell'antico idillio conturbasse i sonni dei due ex-amanti; anzi pare il contrario; ma a farlo risorgere dalla cenere pensarono il marito dell'una e la moglie dell'altro.

Fatto è che un giorno — quindici o venti giorni fa — Guglielmo Mayer ritornando a casa trovò una lettera della moglie nella quale gli annunciava francamente che era partita per ignoti lidi con Adolfo Swacher, vale a dire il marito della sua ex-innamorata.

Il povero Guglielmo provò a tutta prima un forte dispetto: quell'Adolfo Swacher, che, dopo avergli rubata l'innamorata, ora gli rubava la moglie, si dimostrava davvero un po' troppo indiscreto.

Ma, dopo un momento di riflessione, nella sua mente conturbata parve un pensiero consolatore....

Egli corse direttamente alla casa della ex-innamorata, la quale, a sua volta, aveva ricevuto dal marito una lettera con cui le annunciava la sua partenza per lontane terre.

I due ex-innamorati confusero insieme la loro ira e poi si guardarono negli occhi e si compresero....

Perchè no?....

In fin dei conti non erano essi che l'avevano voluto.

E la sera stessa Guglielmo Mayer si conduceva a casa a braccetto l'innamorata di dodici anni prima, da cui il destino pareva averlo allontanato per sempre.

***

Pare che il movimento iniziato da Leone XIII per attirare nella Chiesa romana i cattolici scismatici abbia specialmente avuto buon esito presso i copti.

Centocinquanta famiglie copte, a quanto scrivono dal Cairo, si sono convertite in blocco al cattolicismo romano.

E di queste conversioni se ne promettono molte altre.

San Pietro, avvertito in tempo, ha già fatto preparare dei nuovi alloggi in paradiso per i neo-convertiti.

Il Papa ne è giubilante, e si capisce. Alla sua età è naturale che preferisca i fedeli copti a quelli.... crudi.

***

Un esimio scienziato ha fatto stampare sopra un giornale inglese queste « sei ultime ipotesi scientifiche » riguardanti l'avvenire del nostro globo.

Sentitele che c'è da ridere:

La superficie della terra diminuisce di giorno in giorno, perciò la razza umana è condannata, presto o tardi, a perire annegata;

Il ghiaccio s'accumula al polo Nord. Verrà un giorno che la terra perderà il suo equilibrio, farà una piroetta sul suo asse e gli uomini saranno lanciati nello spazio dalla forza del mutamento delle cose;

La terra insensibilmente si avvicina al sole, perciò finiremo un giorno tutti arrostiti;

L'acqua si fa rara, l'umanità morrà di sete;

A partire dall'anno 3000 l'uomo proverà una influenza retrograda; gli ultimi umani rivaleggeranno, per dimensione, cogli insetti e si estingueranno microscopicamente negli infinitamente piccoli;

Il sole tende a spegnersi; geleremo tutti.

Per ora salute a noi!

***

La penultima.

Bestialino è approfondito in un compito difficile di storia. Ad un tratto esclama giubilante:

— Quanto sono felice di essere nato nel secolo XIX!

— E perchè? — gli domandò suo padre Stupidini.

— Perchè se fossi nato nel secolo XX avrei cento anni di storia di più da studiare!

***

L'ultima.

— Psst.... Vetturino!

— (Arrestandosi) Vuole?

— Dimmi quanto mi prendi di qui alla stazione?

— Venti soldi; salga pure.

— Grazie, ora soltanto per sapere quanto risparmio andandoci a piedi....

*Io per tutti.*

### IL PAZIENTINO.

*Soluzione del giuoco precedente:* Mi-su-ra.

*Per oggi:* *Sciarada* (CARLO FOGLIANO).

Parlo teco? Uso il *primiero*
Hai, se aguzzi il tuo pensiero,
Nel *due*, noto e grande fiume.
Esemplar dice l'*intero*.

# DALLE CITTÀ ITALIANE

### ANCONA.

24 gennaio. — **La scomparsa di un tenente di vascello.** — Il tenente di vascello Paolo Parenti, modenese, già da parecchio tempo al comando della torpediniera N. 147, di questa stazione, dopo aver fatto la consegna della torpediniera stessa al di lui successore tenente di vascello Orecchio, è partito per Venezia ove avrebbe dovuto presentarsi al Comando del dipartimento, ma non vi è giunto, nè si sa da più giorni ove si trovi.

Si ritiene siasi rifugiato all'estero, ma non se ne conosce la causa.

Da qualche tempo il Parenti aveva dato prova di non avere il cervello a posto ed era affetto da mania di persecuzione.

Lo scorso anno, a Spezia, tentò suicidarsi con un colpo di rivoltella, riuscendo solo a ferirsi gravemente.

Se entro quindici giorni dalla data della sua partenza di qui il Parenti non si sarà presentato al Dipartimento, verrà dichiarato disertore e si procederà contro di lui, in contumacia.

### MILANO.

23 gennaio. — **Il rappresentante di una Casa torinese che scappa all'estero.** — Contro il signor Giovanni Calderini, rappresentante in Milano le Case *Bermondo e Certi* di Torino e *Franz Max e C.* di Vienna venne iniziato procedimento penale, essendo egli stato accusato di appropriazione indebita di 7000 lire.

Ecco come andarono le cose.

Il Calderini teneva lo studio ed il magazzino pel deposito delle merci che gli venivano affidate per la vendita dalle Ditte da lui rappresentate, in via Valpetrosa, N. 10.

Cinque o sei giorni or sono il Calderini si allontanò da Milano, dicendo alla moglie che si recava per affari a Varese. Quasi contemporaneamente pervenivano alla Questura due denuncie delle Case dal Calderini rappresentate e nelle quali si affermava che costui aveva devoluto a proprio vantaggio il ricavo della vendita di merci affidategli per un importo di circa 7000 lire. La Questura iniziò subito le sue indagini e potè stabilire che il Calderini, anzichè a Varese, si era recato a Como e di qui a Chiasso, poscia a Basilea, ove si troverebbe tuttora.

### PALERMO.

23 gennaio. — **Un dramma d'amore ricostruito attorno ad uno scheletro.** — Nella grotta di Montagnana Petrazzi è stato scoperto ieri lo scheletro di una donna, attorno al quale si ricostruisce un intero e misterioso dramma d'amore.

Lo scheletro è intatto; il teschio conserva ancora alcune ciocche di capelli biondi, finissimi; il busto è coperto qua e là da brani d'indumenti logori e sbiaditi; i piedi calzano un paio di stivalini di pelle lucida, intatta.

Pare che si tratti delle ossa di certa Rosa Alba, scomparsa dal paese otto anni addietro, e press'a poco; una donnina avventurosa, la cui memoria rimane ancor viva, e la cui bellezza è sempre — a tanta distanza — proverbiale.

Ella era sposa di certo Cammarata: ma, dopo la luna di miele, stanca del marito, fece tutto il possibile per diventare l'amante di un bandito, distinto col nome di Leone, e famoso per la sua singolare audacia: studiato il piano, abbandonò il tetto coniugale di notte, e volò fra le braccia di Leone.

Qual vita abbia condotto con lui, non si sa; certo è che un anno dopo il bandito venne ucciso, e allora la bella avventuriera strinse relazione con un uomo ricchissimo.... al quale, non molto tempo appresso, rubò dodici mila lire, e fuggì, andando a cercare, non certo il marito, ma un amante, ch'ella aveva avuto nei primi anni della sua giovinezza.

Questi fece una cosa molto spiccia: s'impossessò con un mezzo qualunque delle dodicimila lire, e troncò la romanzesca vita di Rosa Alba, uccidendola e murandone poscia il cadavere nella grotta, ove fu rinvenuto ieri lo scheletro.

### VENTIMIGLIA.

24 gennaio. — **Un dottore caduto da un treno.** — Un dottore russo, per nome Boukstrieff, di Mosca, che trovavasi a svernare sul litorale, ritornava ieri da Marsiglia.

Giunto presso la stazione di questa città, volle saltare dal treno che era in moto, e andò così a battere la testa contro un palo.

Il disgraziato fu raccolto in uno stato disperato e condotto all'Ospedale.

## Nuovo valico appenninico Savona-Sassello-Acqui.

Savona, 24 gennaio.

(E). — Il Comitato promotore del nuovo valico appenninico Savona-Sassello-Acqui ha testè rivolto ai Comuni ed enti interessati, ai concittadini un caloroso appello, domandando a tutti un efficace concorso sulla spesa occorrente per il compimento degli studi particolareggiati della linea, studi i quali si trovano condotti ormai a buon punto.

All'appello hanno risposto già generosamente diversi Municipii, Corpi morali e membri del Comitato.

Inspirato al maggior ottimismo ed a certezza di non lontana riuscita, l'appello dimostra che il ristoro delle dolorose condizioni economiche nostre, si attende, ed unicamente, dalle migliorate comunicazioni, da una linea ferroviaria che insieme all'attuale, imperfetta ed impotente, vivifichi i morti nostri traffici, e renda proficui i capitali, con fidente sicurezza affidati in addietro ad una produzione lusingata da facili promesse, isterilita da tristi delusioni. Accenna alla impossibilità che lo Stato abbia ad assistere indifferente alla nostra rovina, e lasci incoperosi i ragguardevoli capitali spesi per dotare Savona di un porto degno del suo nome, e non porti il suo contributo alla nuova linea, nella quale deve tutelare non solo un grande interesse ed una grande difesa economica nell'aspra lotta con la fatale e minacciosa concorrenza straniera, ma un valido sussidio alla difesa militare del territorio nazionale.

## Il fischio di un deputato socialista.

Scrivono da Reggio Emilia, 24:

Iersera, mentre nel nostro maggior teatro si rappresentava l'*Aida*, s'improvvisò una dimostrazione imponente al grido di *Viva Gallinari! Viva l'esercito! Viva il Re!*

Come antitesi s'udì un fischio, che sollevò una nuova dimostrazione, mista a disapprovazioni contro il fischiatore.

Suonandosi la Marcia reale s'udì un altro fischio. Il fischiatore era il deputato socialista Camillo Prampolini.

E quando l'ispettore di pubblica sicurezza dottor Del Castagnè impose il silenzio, in nome della legge, al deputato Prampolini, questi gli rispose che non c'era legge che potesse impedire ad ognuno di esprimere la propria opinione!!

# DALLE NOSTRE PROVINCIE

## Sindaci nella provincia di Torino.

Con regio decreto 19 gennaio 1896 sono stati nominati sindaci pel triennio 1896-98 i signori:

Da Lapierre Cristoforo, pel Comune di Gressoney La Trinité (Aosta) — Rosset Federico, id. Valpelline (id.) — Vanterin Giulio, id. La Thuile (id.) — Bionaz Francesco Giuseppe, idem Brissogne (id.).

### AOSTA.

24 gennaio. — **Pranzo al procuratore del re.** — Ieri sera all'*Hôtel della Corona* ebbe luogo un pranzo offerto al procuratore del re cav. Appiani, testè traslocato, in seguito a sua domanda, al Tribunale di Novara. Circa cento commensali sedevano alla mensa, ma il loro numero sarebbe stato maggiore se la sala ne avesse potuto contenere di più. Erano presenti tutte le Autorità locali, i membri del nostro Tribunale, i pretori, i membri del foro, la maggior parte dei consiglieri comunali, parecchi ufficiali con a capo il tenente-colonnello Gianotti.

Allo champagne parlarono applauditi il sindaco, il presidente del Tribunale, il sotto-prefetto, l'avv. Favre in nome del foro, il preside del Convitto cav. Zanei, e il sig. Peribert.

Il conte Appiani ringraziò commosso per la imponente dimostrazione di simpatia datagli dai cittadini d'Aosta di cui conserverà imperituro e caramente il ricordo.

### ALESSANDRIA.

23 gennaio. (*Sagittario*). — **Canoni daziari.** — Ecco i canoni daziari stabiliti pel decennio 1896-1905 nel circondario d'Alessandria:

Alessandria L. 211,183 30 - Boscomarengo, 3006 10 - Frugarolo, 2002 70 - Borgoratto, [illegible] - Casalcermelli, 720 [illegible] - Cassine, 3644 74 - Castellazzo, 4283 50 - Castelspina, 171 32 - Frascaro, 128 84 - Gamalero, 750 [illegible] - Predosa, 544 23 - Sezzè, 2143 [illegible] - Castello Annone, 1763 90 - Cerro Tanaro, 545 10 - Felizzano, 2404 [illegible] - Quargnento, 1768 27 - Quattordio, 831 57 - Refrancore, 1099 [illegible] - Solero, 2224 11 - Lazzarone, 290 [illegible] - Pecetto, 1177 18 - Valenza, 15,024 97 - Bassignana, [illegible] - Pressavara, [illegible] - Montecastello, 779 32 - Pavone, [illegible] - Pietramarazzi, [illegible] - Rivarone, [illegible] - Masio, 1092 22 - Oviglio, 1209 70 - Alluvioni Cambiò, 460 71 - Castelletto Scazzoso, [illegible] - [illegible] - San Salvatore, 4800 74.

### ASTI.

24 gennaio. (*Meiani*). — **Furto.** — La passata notte ignoti ladri introdottisi nell'alloggio di certo Ardulno Giovanni sullo stradale di Savona presso Asti vi rubarono un materasso, lenzuola ed altri oggetti domestici. Il proprietario della casa era assente.

— **Arresto.** — Le guardie di città trassero in arresto tal Perego Paolo da Vaprio d'Adda, perchè non potendo [illegible] mendicava nelle vie della città.

— **Teatro Alfieri.** — Sappiamo che sta ora trattandosi dal nostro Municipio la rinnovazione del contratto di uso del teatro Alfieri per i soliti spettacoli di opera in autunno, e di prosa in quaresima. Facciamo voti che le trattative attuali si traducano in realtà.

Da ieri, nel teatro stesso, agisce la compagnia di operette diretta dal signor Tani, e vi riscuote applausi e denari.

### BORGOMANERO.

21 gennaio. (*G.*). — **Suicidio sotto un treno.** — Ieri sera, verso le ore 21, il treno diretto a Domodossola aveva da poco lasciata la stazione di Borgomanero, quando certo Cucchi Roberto, nativo di Novara, ma da parecchi anni domiciliato a Borgomanero, ove esercitava la professione di tappezziere, gettavasi sotto il treno, che gli stritolò la gamba destra ed il braccio sinistro.

Accortosene il macchinista, ne diede avviso ad un cantoniere, e il disgraziato venne trasportato ancora vivo all'Ospedale dove dovette soccombere.

### CASALE MONFERRATO.

21 gennaio. (*m. c.*). — **In memoria della difesa di Casale.** — Il Comitato che si è costituito qui da tempo, in sua adunanza di ieri sera, ha definitivamente deliberato sulla scelta del progetto per un ricordo commemorativo della difesa eroica di Casale contro gli austriaci nelle giornate 24 e 25 marzo 1849.

L'artista prescelto fra i vari concorrenti è stato il chiaro scultore cav. Francesco Porzio da Vercelli.

Il monumento consta essenzialmente di un basamento alto poco più di due metri, formato da ruderi di un forte, sui quali s'erge maestosa una figura di donna, raffigurante Casale che, la destra mano armata, è in atto di stringere, difesa, sorreggendo colla sinistra lo scudo, su cui è incisa la stemma della città.

La spesa complessiva è di cinque mila lire, alla quale si è già gran parte provveduto colla pubblica sottoscrizione, la quale ora sarà riaperta per ottenere il compimento della somma.

La statua sarà in bronzo.

### CUNEO.

23 gennaio. — **Decisione della Giunta provinciale amministrativa di Cuneo.** — Le elezioni comunali seguite a Paesetto il 23 giugno furono oppugnate di nullità, perchè inosservata la disposizione dell'art. 5, N. 2 della legge.

La Giunta provinciale amministrativa di Cuneo, con sua recente decisione testè notificata agli opponenti, dichiarò valide le oggettate elezioni, ritenendo non motivo di nullità il fatto che la lista di identificazione non sia stata sottoscritta, chiusa ed intiata dal pretore prima di procedere allo spoglio nominativo il disposto dell'articolo suddetto.

Sebbene non concordi colla succitata decisione, per tuttavia ci auguriamo che tale teoria sia accetta dalle altre Giunte, onde non riscontrare che la stessa legge presa sì in una provincia e no in altra dipendenti dallo stesso Governo.

24 gennaio. (*Pino*). — **Croce Rossa italiana.** — È annunciata, per la prima quindicina del prossimo febbraio, una grande veglia danzante al teatro Toselli, a beneficio della Croce Rossa italiana, per i feriti d'Africa. Questa festa non mancherà di riuscire splendida. Essa è promossa dalla locale Società degli esercenti.

— **Grave ferimento.** — In Demonte, per futili motivi del solito giuoco, vennero a questione certi Cravero Matteo e Piazzo Ovidio. Intromessisi i compagni, pareva tutto appianato, quando il Piazzo, estratto un coltello, vibrava al Cravero un colpo all'addome. Il ferito venne dai medici dichiarato in pericolo di vita, ed il feritore diedesi alla latitanza. Non è improbabile che a quest'ora abbia già varcato il confine.

### VERCELLI.

21 gennaio. — **Molti ammalati all'Ospedale Maggiore.** — Il nostro Ospedale Maggiore è letteralmente pieno di ammalati, e sono in maggioranza i difterici ed i morbillosi. Il presidente nobile Alberto Mella ha dato provvedimenti opportuni per la riattivazione di alcuni locali disabitati nell'Ospedale stesso, onde supplire alla deficienza delle infermerie. Si sono occupati i vani dell'antico convento di Sant'Andrea per i militari morbillosi. Finora nessun accenno a diminuzione del morbo.

### VIGEVANO.

24 gennaio. (*Fernandez*). — **In teatro.** — Cominciando da domenica avremo qui, per quattro rappresentazioni, la celebre artista drammatica Giacinta Pezzana che reciterà al teatro Municipale insieme alla Compagnia drammatica Monaldini che ora è in scena al teatro Galli Tibaldi.

— **Pubbliche conferenze.** — Oggi il professore E. Perroncito tiene una conferenza a Mortara nel locale del Comizio agrario sulle malattie del bestiame, specialmente dei suini. Un'altra ne terrà il 31 corrente e altre due il 7 e il 14 febbraio.

# Arti e Scienze

## *Le Tanaglie.*

*Commedia in tre atti di* PAUL HERVIEU.

(Teatro Gerbino, 24 gennaio 1896).

Quando, a Parigi, nel settembre scorso, la commedia comparve sulla scena della Comédie Française, l'attesa era viva, e l'impressione sincera forse fu stornata, preoccupata certo.

Paul Hervieu affrontava per la seconda volta il teatro, ma la prima opera drammatica *Les paroles restent*, per quanto perdurasse ancora abbastanza viva nel ricordo, non impedì che *Les Tenailles* avessero per lui la fisonomia e l'importanza di una vera prima manifestazione di arte scenica. I giornali si occuparono largamente dell'opera avanti ancora il giudizio definitivo della recita: l'autore, uno dei giovani scrittori francesi più eleganti e squisiti, si era già raccolto un pubblico di ammiratori coi suoi romanzi, coi suoi racconti pieni di spirito, di ironia, in cui si fa a giudice pittore dei costumi moderni e spietato critico della società e delle sue convenzioni. Ma per molti l'Hervieu non era che uno scrittore mondano, e la mondanità dell'arte sua rifletteva una certa leggerezza sulle sue concezioni artistiche; *Les Tenailles* vennero a sfatare questa impressione, che non aveva grande base di verità.

Paul Hervieu è un aristocratico nel senso che le opere sue difficilmente possono raggiungere, per la finezza e la sottigliezza della loro natura, la popolarità che si conquista colla chiarezza e anche coi tratti un po' grossolani. Ciò che preme all'Hervieu sono la verità e la semplicità; egli scrive per dire ciò che vuole, per tradurre quello che pensa, e questa sua onestà, fu detto, verso se stesso è la garanzia e la causa della sua singolar forza di penetrazione che infonde alle sue opere quel fascino spesso doloroso, ma sempre stranamente attraente.

*Le Tanaglie* svolgono uno dei casi più tristi della vita, in cui il matrimonio, che dovrebbe essere l'unione benedetta dall'amore e dalla concordia di due anime, diventa la tortura più aspra e dolorosa, la schiavitù più feroce di due persone. La legge morale convenuta, le leggi positive della società intervengono in questo stato di cose per rendere più amara questa rivolta soffocata e quest'unione forzata di due individui, e attanagliano nelle loro strette inesorabili chi si lascia cogliere nel tormentoso conflitto.

Roberto e Irene Fergan sono nella commedia dell'Hervieu gli attori di questo conflitto. Irene Fergan ha sempre provato un sentimento di ripugnanza per suo marito; la ripugnanza diventa alla fine odio. A troncare questo stato insopportabile di cose non ci sarebbe che il divorzio, che ridarebbe liberi i condannati alla triste catena; ed è ciò che Irene propone a Roberto. Ma questi rifiuta recisamente; ha la legge per sè, il diritto; egli non è colpevole di alcuna infedeltà verso sua moglie, ma rifiuta anche specialmente per un sentimento di egoismo. Il divorzio lo diminuirebbe non soltanto moralmente, ma materialmente dinanzi al mondo. Che resta fare ad Irene? Darsi ad un amante, proclamare i diritti dell'anima sua di fronte a questa coercizione della legge coniugale che ribadisce i suoi ceppi. Ed è quello che fa.

Passano dieci anni. Roberto si è confinato colla moglie in un suo vecchio castello; la schiavitù si è trascinata così per questo tempo, come una cosa dolorosamente convenuta. Vi è tra di loro un bambino malaticcio di 10 anni; il padre vuol metterlo in un collegio. Questa sua decisione risolleva la discordia latente con Irene, perchè essa non vuole ad ogni costo separarsi dal figlio, che ha bisogno delle sue cure amorose. Dopo tutto, ella sola ha diritto su di lui. « No, — esclama il marito; — mio figlio appartiene a me. » « A me sola, — ribatte Irene, — perchè Renato non è tuo figlio, ma del mio amante. » Roberto allora è lui che vuole cacciarla di casa, e imporre il divorzio, ma è alla sua volta Irene ora che si rifiuta. Per il figlio suo ella ha il diritto di rimanere in quella casa, di confermargli il nome davanti alla società. E così la catena tra i due condannati si rinsalda più strettamente, e le tanaglie del tormento lacerano più assiduamente la loro vita.

Che cosa ha voluto dimostrare l'Hervieu in questa sua commedia?

L'intento suo non è di proporre, nè sciogliere alcuna tesi; ha voluto presentare uno stato di animo, un problema fecondo di situazioni drammatiche e commoventi: oltre ciò null'altro, perchè lo stesso titolo: *Le tanaglie*, non implica per conseguenza nessuna conclusione. La situazione tra Roberto e Irene deve protrarsi, trascinarsi così, senza scioglimento, perchè così impone lo spirito del motivo direttivo della commedia. L'Hervieu ha portato sulla scena le angoscie di quella tormentosa esistenza che un matrimonio infelice procura ai due coniugi, e nulla più: la commedia non conduce ad altra soluzione.

Ma l'azione è condotta nelle *Tanaglie* con soverchio sistematismo; troppo architettata, non non sa sottrarsi alla immanenza continua della discussione teorica.

Quei personaggi sono talora meglio astrazioni, o simboli di un'idea, di un principio che non individui viventi la vera vita che l'Hervieu ha tentato di presentare in uno dei suoi più dolorosi casi, in uno dei suoi più drammatici momenti.

C'è in essa una corrispondenza di situazioni e di motivi da cui queste originano, troppo voluta. C'è la logica della verità, delle conseguenze, ma, per compierla, per presentarla al pubblico, l'autore ha bisogno di ricorrere alla sentenziosità del dialogo, al commento insistente delle leggi civili e naturali. Da tutto ciò derivano una certa pesantezza e un certo artificio che nuociono alla impressione che la situazione vera ed umana di Roberto e Irene Fergan potrebbe produrre sui nostri animi.

Il dialogo, per quanti pregi di finezza e di arte pure possegga, è talora, per questo soverchiamento della discussione, eccessivamente sentenzioso. Irene e Roberto cessano alcune volte di essere l'una di fronte all'altro nella posizione di marito e moglie e diventano l'uno la legge convenuta, l'altra la legge della ribellione. Ed è un peccato, poichè la commedia ha pregi di vigore e di potenza drammatica non comuni.

Benchè l'Hervieu non abbia saputo evitare la monotonia che la successione e la corrispondenza delle varie scene tra marito e moglie danno in generale alla commedia, il lavoro è concepito con semplicità, con sobrietà, con misura.

L'atto terzo ha una scena bellissima: quella tra Roberto e Irene: è la capitale della commedia, ed è ricca di finezze, e condotta con arte squisita, e con grande abilità; pregi che ieri sera l'editore non potè forse o non volle per una certa irrequietezza percepire.

Le accoglienze che ieri sera il pubblico del Gerbino ha fatto a questa commedia non si possono dire molto favorevoli: una soverchia ingiustificata freddezza ha dominato l'impressione: solo la scena che ho accennato dell'atto terzo ha attratto con maggior attenzione l'interesse e la convinzione, prima qua e là vacillanti di fronte a quello che erroneamente si è creduto tesi dimostrata e non è che rappresentazione oggettiva di un caso.

In complesso, però, le *Tanaglie* avrebbero meritato più felice esito non foss'altro per quello spirito d'arte e per la sincerità e l'umanità del problema che l'autore ha voluto presentare alla discussione.

Si deve notare che l'interpretazione non giovò certamente sempre alla maggior comprensione della commedia, per la quale gli attori parvero talora un po' insufficientemente preparati e maturi. Virginia Reiter stessa che pur rende la figura di Irena con molto calore e verità, fu in qualche momento, nella scena del 3° atto, per esempio, visibilmente impacciata.

La commedia dell'Hervieu non è opera che si possa ascoltare senza discuterne la sostanza e il metodo; ma anche avversando l'una e l'altro non si può disconoscere la coscienza con cui il pensatore e l'osservatore l'hanno concepita, e l'arte con cui lo scrittore l'ha presentata. Il suo aspetto scenico è ancora disuguale, artificioso: ma ha pure nella rigidità dogmatica delle idee che discute, e anche fra gli artifici e le pretensiosità della forma, una forza di commozione che non è troppo facile incontrare.

DOMENICO LANZA.

## La R. Accademia Militare.

Tutti amiamo l'esercito nostro, perciò sappiamo apprezzarne le virtù e il valore. Certo, fra le nostre istituzioni, quella della milizia è fra le più sane e quella che alimenta oggigiorno maggiormente il nostro orgoglio nazionale. Un libro, quindi, che rammenti e illustri il vecchio e glorioso Istituto, da dove uscirono i primi ufficiali del piccolo esercito subalpino, donde si generò l'esercito italiano, sarà un libro accetto al pubblico. E tale è appunto l'opera del generale Rogier. (1) Egli, ritornato, quale comandante, in quella Accademia, da dove mosse i primi passi nella sua brillante carriera, trova nell'*antico Alale affetto di allievo* la lena e l'ispirazione per scrivere il suo libro, nel quale ad ogni pagina si sente vibrare il suo cuore di educatore e di soldato.

Il grosso volume può dividersi in due parti ben distinte. Nelle prime 200 pagine troviamo narrata, in stile facile ed efficace, la storia dell'Accademia Militare dal 1815 al 1860. Fu Emanuele I che, restituito al suo popolo, per levarsi di casa gli stranieri volle che l'antica *Accademia Reale o Liceo* diventasse un convitto *nel quale dovessero essere educati i giovani che si disporrebbero agli uffici della milizia*. Così nacque l'attuale Accademia. E per dimostrare quale fosse la trasformazione del vecchio Istituto nel nuovo, l'autore traccia, in un capitolo, quale fosse la *regola* alla quale erano soggetti i giovani nobili che dal 1669 al 1814 facevano parte dell'Istituto. I programmi d'insegnamento allora si riducevano in gran parte ad esercizi ginnastici: erano troppo spartani. Non si trascuravano però gli insegnamenti militari, e anche la scienza vi era rappresentata, come lo prova questo distico dedicato ad un direttore degli studi, Giorgio Ponza:

*Sub tanto doctore vigens Accademia floret*
*Regia nobilibus clara palaestra viris.*

Curiosissima è la parte che riguarda la vita intima degli allievi in quel tempo, nel quale vi fu anche *ingabbiato* Vittorio Alfieri. Ma per quanto quel sistema di educazione fosse difettoso, ce lo fa apprezzare in parte il culto al dovere e l'amore al Re che lo accompagnava.

Ma la vita nuova dell'Accademia incomincia dal 1816, e vi ha influsso in grandissima parte il cav. Cesare Saluzzo, uomo colto, studioso e conoscitore dei giovani. Lento, ma fecondo di buoni risultati, è il lavoro che conduce a poco a poco la vecchia Accademia a diventare un vero e proprio Istituto militare. Sul principio, e per vari anni ancora, l'insegnamento religioso vi aveva una grande importanza; un caporale, per esempio, che non sapesse a memoria le orazioni del mattino e della sera era sospeso dalle funzioni del suo grado. Ma quelle giaculatorie non guastarono la forte fibra di quei giovani, che diventarono fior di soldati.

Così, anno per anno, seguendo sempre con crescente interesse l'autore, si giunge alle guerre della nostra indipendenza.

Come fremono amor di patria quelle pagine intorno a cui aleggia lo spirito guerresco! Come balza nel petto il cuore a quei giovani che sognano la guerra! Alcuni, i più fortunati, escono dall'Istituto, e vanno a combattere su i campi lombardi, inspirati a quei nobili sentimenti di fedeltà e d'amor patrio che tanto contribuirono all'eccellente spirito dell'esercito subalpino, al quale si deve in gran parte la completa unificazione di questa nostra bella e cara Italia risorta.

La seconda parte è non meno interessante della prima.

Il generale Rogier ha voluto qui rammentare, a titolo di memoria, tutti i comandanti dell'Accademia dal 1815 al 1860, tessendone brevemente la biografia e ricordandone l'opera d'educatore. E poi, con l'amore di un compagno d'armi, ha arricchito il libro di un elenco di tutti gli allievi ammessi nell'Accademia dal 1° aprile 1816 al 1860. E sono 1995 i giovani educati in questo glorioso Istituto! e di molti il generale Rogier ci dà insieme al ritratto fisico anche quello morale. Quanti nomi cari all'esercito e all'Italia ci sfilano innanzi! e noi, compresi di ammirazione e di rispetto per quelle nobilissime figure di soldati, ci sentiamo spinti ad amare maggiormente la milizia, che ha dato alla patria tanti figli non degeneri dai padri. Ricco è il libro anche di documenti che, molti inediti o poco noti ne rendono importantissima la lettura. Vi sono anche riprodotte le effigie dei vari Principi di Casa Savoia che protessero l'Accademia e di quelli che ci furono educati.

L'opera è quella d'uno studioso e di un amante delle nostre tradizioni militari. Torino, che è altera di avere nelle sue mura l'Accademia militare, è grata al generale Rogier di averla illustrata col suo libro. Finisco con un augurio: il libro del Rogier diventi il libro di premio per gli allievi distinti dell'Accademia; impareranno in quelle pagine ad accrescere le tradizioni dell'Istituto in cui sono educati.

B.

(1) F. L. Rogier: *Regia Accademia Militare di Torino, note storiche dal 1816 al 1860*. — Tipografia Candeletti. L. 5.



Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (42)

# La Regina Nadège

**Romanzo di FLAGY**

— Nessuno le aveva mai detto con tanta franchezza ciò che io oso dirle, e non ho finito; — proseguì Luisa; — ma, poichè l'ho qua, andrò sino alla fine! Giovanni mi sgriderà forse e anche mio padre, ma non m'importa. Io amo la regina e le sarò riconoscente e devota per tutta la vita. Ella è più bella che tutte le donne che Vostra Maestà le preferisce, è la madre dei più leggiadri bambini che un re e un padre possa desiderare; gli arcadi l'adorano e sento dire da tutti i diplomatici che vengono da mio padre che tutto ciò porterà una rivoluzione in Arcadia. Quando Vostra Maestà sarà in esiglio e che, per sua colpa, il principe Sergio avrà perduta la corona che dove portare un giorno, Vostra Maestà rimpiangerà amaramente di aver fatto un male irreparabile!.... E tutti le daranno torto e daranno ragione alla regina.

Mentr'ella diceva tutto ciò senza riprender fiato, il re la guardava sorridendo, e quando tacque, egli le disse in tono più gentile:

— Ha finito di sgridarmi?

— No, sire. Avrò finito quand'ella m'avrà risposto: « Sì, voglio dire alla regina di ritornare in Arcadia con me. » Oh! la prego, la supplico, sire.... venga.... andiamo a trovarla insieme e, fra un'ora, tutto sarà dimenticato e Vostra Maestà e la regina saranno felici come lo erano una volta....

Luisa s'era alzata e aveva preso Danilo per le mani e tentava di trascinarlo.

— Una volta — egli disse — io amavo Nadège; oggi non la amo più e l'amore non ritorna.... Lo saprà più tardi....

— Oh! io non lo saprò mai, perchè amerò sempre il mio Giovanni, come lo amo oggi.

Il Re si mise a ridere d'un riso così franco e così convinto che Luisa si trovò imbarazzata. Un dubbio le passò per la mente.

— Se io sentissi l'amore andarsene, — ella riprese, lo costringerei con tutte le mie forze a restare nel mio cuore.

Senza accorgersene, ella si stringeva forte, colle mani, il petto. Quel gesto incosciente della duchessa aumentò il buonumore del re.

— Se, a malgrado dei suoi sforzi, — egli disse, — l'amore se ne andasse, come, presto o tardi, se ne va, avrebbe un bel corrergli dietro....

— E quand'anche non ci fosse più amore, — esclamò Luisa, — non si può vivere insieme e volersi bene come fanno marito e moglie quando son vecchi?

— Ah! quella è un'idea! — disse il re. — Potremo vedere di realizzarla.... fra una trentina d'anni; ma per ora, creda, cara duchessa, che ciò che c'è di meglio a fare, per me e per mia moglie, è di vivere tranquillamente lontani l'un dall'altra.

— Ma la regina non può vivere tranquillamente senza i suoi bambini! Sire, abbia pietà di lei, abbia pietà di loro....

— Ah! io fuggo, — esclamò il re, — fuggo, e se perchè.... Perchè sento che m'innamoro di lei.... Mi annoia terribilmente, mi perdoni se glielo dico, parlando di cose che, ne convenga, non la riguarda; ma è tanto bella e tanto interessante in quella parte di avvocatessa che, se rimanessi, in fede mia, non risponderei di me.

E, alzandosi, baciò la mano di Luisa, poi, fermandosi in mezzo al salone prima di uscire, aggiunse:

— Nadège, vede, mi è divenuta tanto antipatica che preferirei, piuttosto di vederla tornare in Arcadia, deporre la mia corona.

### XXII.

### I bambini della regina.

Ciò che sviluppa il più precocemente la ragione dei bambini è il vivere in mezzo a dissensi: essi vedono prontamente che « qualche cosa » passa attorno a loro; si meravigliano a tutta prima e quindi comprendono e si attristano.

Del loro piccolo cuore debbono allora far due parti raramente uguali, e precoci inquietudini offuscano la loro bella e gioconda infanzia.

Il principe Sergio s'era accorto fin dal principio del disaccordo dei suoi genitori, e se ne era preoccupato; tuttavia mai una domanda, nè una riflessione era uscita dalle sue labbra; nel suo pensiero egli cercava però sempre di risolvere ciò che gli pareva un doloroso problema; ascoltando, osservando, la luce si fece per lui, e nella sua anima affettuosa, sua madre ebbe la miglior parte.

Danilo, che amava molto i suoi figli, aveva pel maggiore una evidente predilezione, non solo perchè egli era l'erede del trono, ma per un sentimento di tenerezza paterna più vivo e più completo. Sergio, che sentiva tutto ciò, non aveva sino allora cercato di prendere influenza su suo padre; ma avendo inteso qua e là qualche frase relativa ai tentativi falliti del marchese di Pierrepont e del conte Galatchin decise di tentare a sua volta di far cedere il padre.

Appena presa quella risoluzione, egli disse ai suoi fratelli:

— Domani, quando andremo a veder babbo, io rimarrò solo con lui e voi andrete tutti e due a giocare in salone; poi, quando vi chiamerò, vi getterete tutti e due al suo collo, dicendogli: « Te ne prego, babbo, te ne supplico, non negarci ciò che Sergio t'ha domandato. » E lo abbraccerete e lo bacerete con tutte le vostre forze.

— Che cosa vuoi domandare a babbo? — disse Michailowitch.

— Te lo dirò domani, quando il governatore ci accompagnerà da lui.

— Perchè non vuoi dirlo subito?

— Perchè è un segreto.

— Voglio conoscerlo, quel segreto.

— No, non lo saprai.

— Voglio....

Sergio interruppe il fratellino.

— Tu non hai il diritto di dirmi « voglio. »

— Perchè sei tu che sarai « il re »?

Il secondo figlio di Nadège fissava, ciò dicendo, sul fratello, uno sguardo pieno di collera; con quell'espressione, il suo volto rassomigliava grandemente a quello di Danilo.

— Non sarò, forse, mai re, — rispose Sergio; — posso morire prima di nostro padre e poi l'Arcadia può divenire una Repubblica, come le sono divenuti la Francia, il Brasile e altri regni.... Ma adesso sono il principe ereditario e non debbo obbedire che il babbo, la mamma e il conte Galatchin.

L'indomani, sul punto di salire in vettura per andare all'*Hôtel Central*, Sergio disse ai suoi fratelli:

— Vado a domandare a nostro padre di ritornar qui con noi a vedere la mamma e a dirle che la ricondurrà in Arcadia.

— Sì, sì! — esclamò Michailowitch, battendo le mani.

— Sì, sì! — ripetè Dimitri, senza comprender bene di che si trattava.

— Non avevo voluto dirvi ciò ieri, — riprese Sergio, — per paura che lo diceste alla mamma. Non parlatene in vettura davanti al conte Galatchin.

— Perchè?

— Perchè non voglio che egli lo sappia.

Appena giunto da suo padre, Sergio gli disse che aveva qualche cosa da domandargli e lo seguì nel salottino che gli serviva di studio.

— Che cosa desideri? Sono sicuro che indovino.... un cavallo.

— No, Luisa mi ha dato il suo, quello che m'imprestava daccchè son qui.

— Luisa! E tu ti permetti di chiamare la duchessa di Briouge semplicemente « Luisa »?

— Oh! duchessa, è vero, ma è sempre una bambina e giuoca con noi come quando era in casa nostra.... Voglio molto bene io a Luisa.... e mi fa tanto piacere di baciarla.... ha la pelle morbida che odora sempre di violetta....

— Ah! Ah! — fece Danilo guardando suo figlio con compiacenza, — Ah! trovi piacere a baciarla....

*(Continua)*.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (40)

# Tristi passioni

ROMANZO DI

EDOARDO DELPIT

Un momento si potè credere che Mérancourt fosse per scagliarsi. Tutti lo guardavano, ansanti, non osando intervenire, tanto la sua collera incuteva spavento. Gli si vedevan fiamme negli occhi, una piega verticale divideva la sua fronte. La spalliera di una seggiola scricchiolò sotto la sua mano convulsa. Poi, in quel cuore, sempre così padrone di sè, la volontà riprese il sopravvento. Un silenzio sepolcrale regnava nella sala. Daniele s'era incrociate le braccia ed aspettava.

— Sta bene, — disse freddamente, dopo alcuni istanti, il signor di Mérancourt, — puoi andare a dire a colei che ti manda che, secondo il suo desiderio, ci sarà morte d'uomo.

Incaricò von Bulow e il signor Burck d'incontrarsi coi testimoni di Daniele. Salutò ed uscì.

Dunque, bisognava incrociare il ferro col figlio di Maria, dopo Maria, il suo più grande amore....; doveva trovarsi, colla spada alla mano, davanti ad un fanciullo, quasi suo figlio! La sua collera era caduta. Si rimproverava di non averla domata, di non aver avuto il pensiero, per rispondere all'offesa, di stringere Daniele nelle sue braccia, di disarmarlo a forza di mansuetudine. Gli avrebbe detto allora la verità, l'amore tanto antico e tanto puro, la ragione delle calunnie di Sabina, lo scopo da lei inseguito, il suo bisogno di un cadavere come barriera.....

Oh! la mostruosa concezione, tanto mostruosa, che ancora quella notte, quando passava in rivista tutti gli stratagemmi possibili di quella donna, non un minuto quello gli era apparso.

E come credere, infatti, Daniele caduto tanto in basso? Con qual miracolo trarlo, ora, da quell'abisso? Non ce n'era che uno: una scossa così terribile, così profonda, che lo costringesse ad aprire gli occhi. Una morte, per esempio, volontaria, consentita, la morte dell'uomo che egli aveva oltraggiato e che, morendo, gli perdonerebbe. Le voci d'oltre tomba sono più forti delle voci umane, esse non perorano più per un profitto terrestre, parlano nella verità, persuadono. Morto, egli persuaderebbe Daniele. Era il solo mezzo di renderlo a Maria, di salvarlo da Sabina. E poi, non dovesse salvarlo mai, mai, fosse pur per difendersi, non porterebbe la mano sul figlio di Maria.....

Rientrato a casa, sedè ad un tavolo e scrisse due lunghe lettere; nell'una raccontò a Daniele il martirio mai compensato della sua vita e gli mandò il suo perdono; nell'altra supplicò Maria di perdonarlo se moriva pel suo amore. Chiuse quelle lettere, e fatto un testamento col quale legò tutta la sua fortuna a Daniele, vide che gli rimaneva appena tempo di correre al Fies. Ma gli annunciarono von Bulow. Il filosofo non pensava più al documento umano; era triste e preoccupato.

— Che furia che ha quel giovane! È di una intransigenza! Benchè avessimo, noi, la scelta delle armi, egli rifiuta la pistola.

— Anch'io — disse vivamente Enrico. — Non si finisce mai.

— Mio caro signor di Mérancourt.... Se osassi permettermi.... Non lo ucciderà eh?

— Ucciderlo!.... Uccidere Daniele!....

— Gli è che, siccome rifiuta la pistola.... e siccome, alla spada, egli è....

— Ah! sì, ha paura della mia esaltazione....

— Se si esalta, quel povero giovine è....

— Mi sorveglierò, von Bulow, glielo prometto.

— Per quando?

— Domani mattina.

— Così presto?

— Glielo dissi: ha una furia! Enrico non fece un'osservazione e, concertatosi con von Bulow, lo pregò quindi di lasciarlo libero. Voleva, almeno, approfittare di quelle ultime ore e consacrarle al Fies. Indicibili angoscie lo assalirono nel corso del tragitto, l'ultimo, verso quella dimora dove aveva tanto e così santamente amato! Di quali gioie pure era debitore a Maria! E di quali dolori! Se ne andrebbe senza aver conosciuta la dolcezza dei lunghi baci, delle interminabili carezze.... La vista di Maria arrestò il flutto crescente dei rimpianti; finchè la vedeva, non era egli benedetto? A fine di toglierle ogni sospetto, ostentò la gaiezza, prese in disparte la signora Cambden e le disse sorridendo:

— È così che la guarda?

— Mio caro, non è mica per nulla che gli angeli hanno le ali; volano via.

— Un'altra volta le tenga più scrupolosamente compagnia e voli via con lei.

Maria sorrideva; i suoi begli occhi irradiarono, e pensando che l'indomani sarebbero pieni di lagrime, il cuore d'Enrico si gonfiava d'adorazione e di pietà. Come fuggirono quelle povere ore di grazia che s'era accordate! Gli pareva che ogni minuto che passava seco portasse una parcella della sua vita. Di fuori cadeva una di quelle pioggie fitte di montagna che sembra non debbano finir mai. Egli l'ascoltava cadere e si sentiva agghiacciare sino al midollo.

— Là, — disse sospirando, — me ne vado, è finita.

— Finito? — esclamò la signora Cambden — suo raddoppia, al contrario.... Ed ella è senza soprabito.... Vuol che le impresti uno scialle?

— Vado a prendergliene uno — disse Maria pensando che Enrico sarebbe felice di averne uno dei suoi.

Quand'ella fu uscita, egli s'appressò sollecito alla vecchia signora e, traendo una lettera dal portafogli:

— Per Maria, — disse, — domattina, senza fallo. Ma, per pietà, per tutti e due, non una parola prima di domattina alle nove.

— Ah! — ma dica, c'è qualche cosa di grave?

— Zitta! Eccola.... Non una parola, me lo promette?

— Si tratta di Daniele?

— No, di me.

— Mio Dio!.... Basta.... le prometto.... Ma non chiuderò occhio tutta la notte.

Maria s'inoltrava tenendo allargata una gran cappa di velluto foderata di pelo.

M'aveva vista molte volte in questa cappa, eh?

Ecco che si faceva quasi civettuola, quasi figlia della terra, nell'ora della separazione suprema.

— Addio, Maria!

— Arrivederci, Enrico.

— Addio! — egli ripetè sottovoce.

La signora Cambden s'era voltata per asciugarsi una lagrima.

Pioveva ora a rovesci; ma, nonostante la pioggia, colla testa fuori dello sportello, per tutto il tempo che glielo permisero la strada e l'oscurità, Enrico stette con gli occhi fissi su quella casa dove lasciava la sua anima.

Poi, quando la visione fu scomparsa, si avvolse nella cappa di Maria e scoppiò in singhiozzi.

*(Continua).*

Torino — Tip. ROUX FRASSATI e C.i — Edit.

## *Canti popolari del Piemonte*

pubblicati da **Costantino Nigra**.

Dopo il plauso con cui venne accolta in Italia e fuori la raccolta dei *Canti Popolari Piemontesi*, pubblicata da Costantino Nigra, non ha più bisogno di essere segnalata al pubblico e agli studiosi. Essa forma, insieme con quella delle ballate inglesi del Child, lo studio comparativo il più completo che sia stato pubblicato sulla poesia popolare in Europa.

**La magistrale introduzione posta in fronte al libro rimane per sempre il fondamento il più solido e il punto di partenza di ogni investigazione sulla materia. La teoria dell'azione dei substrati etnici sopra ogni manifestazione popolare, concreta dal Nigra, è confermata ogni giorno dalla glottologia e dalla storia naturale. Questa raccolta è il più insigne monumento eretto alla Musa popolare, non solo del Piemonte, ma di tutta l'Italia superiore.**

Comprende le *canzoni narrative, canti religiosi, rime e giuochi infantili*, una scelta di *strambotti e stornelli* e un saggio di *melodie*.

Il breve *Repertorio lessicale*, con cui il libro si chiude, non solo rende più facile al lettore non piemontese l'intelligenza dei testi, ma porta un contributo non trascurabile alla linguistica.

(Il volume in-8° grande costa L. 8 presso gli Editori Roux, Frassati e C.o, presso la Libreria Roux, Galleria Subalpina, Torino, e tutti i librai d'Italia).